

Bibliotheca Iberica pubblica su supporto cartaceo contributi relativi all'intera area ibero-romanza, inerenti agli ambiti filologico-letterario, linguistico e storico-culturale, senza limiti di carattere cronologico.

Comprende tre tipologie di pubblicazioni: edizioni, traduzioni e saggi.

Nella varietà degli ambiti contemplati, persegue criteri scientifici di alto profilo e di rigore metodologico e intende proporre lavori inediti, originali e innovativi in grado di contribuire al dibattito critico nei settori dell'iberistica e dell'iberoamericanistica.

Si rivolge a un pubblico di addetti ai lavori e di specialisti ma intende raggiungere anche il lettore colto e curioso.

Accoglie contributi in italiano e in tutte le lingue ibero-romanze.

Le proposte di pubblicazione dovranno essere inviate alla Direzione della collana, che le sottoporrà al Comitato direttivo per una prima valutazione. A fronte di un riscontro positivo, l'autore sarà invitato a mandare l'originale in file di word.

In base alla tipologia del lavoro, saranno identificati i due esperti valutatori per il doppio referaggio cieco, uno interno al Comitato scientifico della collana, l'altro esterno, individuato in base alle peculiarità disciplinari del contributo e alle specifiche competenze richieste al valutatore. In caso di parere discordante dei due esperti, il lavoro sarà sottoposto a una terza valutazione.

Nel referaggio sarà coinvolta un'alta percentuale di specialisti stranieri di elevato profilo scientifico, riconosciuti a livello internazionale, al fine di garantire il massimo rigore e le competenze adeguate ai contenuti del lavoro da valutare.

Bibliotheca Iberica

9

Collana diretta da
Pietro Taravacci e Veronica Orazi

Consiglio direttivo

Enric Bou
Giovanni Caravaggi
Giuseppe Di Stefano
José Manuel Martín Morán
Elide Pittarello
Aldo Ruffinatto

Comitato scientifico

Lola Badia
Enrica Cancelliere
Enrico di Pastena
Antonio Gargano
Javier Huerta Calvo
José Manuel Lucía Megías
Danilo Manera
Emilia Perassi
Blanca Perriñán
José María Pozuelo Yvancos
Marco Presotto
Maria Grazia Profeti
Patrizio Rigobon
Fernando Valls
Roberto Vecchi

Segretario

Daniele Crivellari

Comitato di redazione

Lavinia Barone
Claudia Demattè
Manuela Fox
Barbara Greco
Matteo Lefèvre
Elena Liverani
Elsa Paredes Bertagnolli
Elsa Henriques Rita Dos Santos

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo
di peer review che ne attesta la validità scientifica*

Ausiàs March e il canone europeo

A cura di

Benedetta Aldinucci e Cèlia Nadal Pasqual



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2018

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

[http: // www.ediorso.it](http://www.ediorso.it)

Realizzazione grafica della copertina a cura di Davide Milani

Realizzazione grafica a cura di Arun Maltese

(bibliotecnica.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2611-5727

ISBN 978-88-6274-901-5

Lola Badia

*Leggere Ausiàs March.
Strumenti per insegnare un classico*

1. Premessa sul canone catalano

Ausiàs March appartiene alla prima generazione di sudditi della Corona d'Aragona che impiegò una lingua prettamente catalana per la lirica a scapito di quella occitana: il fenomeno si documenta a Valencia, nella corte di Alfonso IV il Magnanimo intorno agli anni 1424-1432, appena prima della sua partenza per Napoli. I predecessori di Ausiàs nel mestiere di poeta – come li chiamò Amadeu Pagès – appartengono allo spazio letterario occitano-catalano. I più antichi sono i trovatori catalani dei secoli XII e XIII, che i canzonieri ci hanno trasmesso unitamente a quelli di altre origini geografiche. I predecessori più recenti, invece, quelli cioè del Trecento, pur mantenendo attivo l'uso della lingua occitana, configurano una tradizione locale strettamente legata alla Corona, in modo particolare ai tempi di re Giovanni I (1387-1396). La matrice trovadorica, che integra risorse formali di modello francese e assimila suggerimenti venuti da fonti italiane, si esprime in un occitano meno schietto fino ai tempi della nuova dinastia castigliana dei Trastámara insediatasi nel 1412 con Ferdinando I. Jordi de Sant Jordi, un poeta strettamente coetaneo di Ausiàs March, morto in giovane età nel 1424, è la voce più cospicua dell'ultima poesia catalana di espressione occitaneggiante. Jordi de Sant Jordi seduce gli studiosi italiani per le affinità dantesche e petrarchesche, anche se il grande maestro dell'italianizzazione delle lettere catalane del primo Quattrocento è Andreu Febrer, uno scrittore che appartiene alla generazione precedente a quella di Sant Jordi e di March. La sua traduzione in versi dell'intera *Commedia*, datata

1429, è un punto di riferimento per la storia culturale della Corona d'Aragona. Il colofone della magnifica traduzione anonima del *Decamerone* ne considera terminata la stesura in quello stesso anno. In un suo contributo su *Il Boccaccio nella letteratura catalana medievale* del lontano 1978 Martí de Riquer metteva in rapporto la versione di queste due opere con la corte di Alfonso il Magnanimo, in quell'occasione riunitasi a Barcellona. Il fatto sta che gli anni del suo regno, 1416-1458, segnano l'apice della tradizione letteraria catalana, come è stato ribadito recentemente nel volume *L'immagine di Alfonso il Magnanimo / La imatge d'Alfons el Magnànim*, pubblicato dalla Sismel nel 2016.

Ausiàs March è la voce lirica più potente della maturità letteraria catalana tardomedievale e va valutata accanto alla prosa d'arte di Joan Roís de Corella, ai due romanzi cavallereschi di ampio respiro, il *Tirante il Bianco* e il *Curial e Güelfa*, e alla feroce satira della condizione umana che offrono i versi quadrisillabici dell'*Espill*, *Lo Specchio*, di Jaume Roig. Il *Tirante il Bianco* è oggi in acquisto su Amazon nell'edizione «Einaudi» del 2013. Esistono pure versioni italiane recenti del *Curial e Güelfa* e dello *Specchio* di Roig. Corella si può leggere in italiano parzialmente tradotto scavando nella bibliografia accademica. Un'ottima antologia di March commentata è stata allestita da Costanzo Di Girolamo nel 1998.

La nozione di canone, controversa e polisemica, mette in evidenza la spinosa problematica della diffusione dei prodotti letterari dell'ambito di Ausiàs March scritti in catalano, quando il catalano era una lingua da conquistatori, lingua cioè dominante, e non da conquistati, lingua cioè subordinata o di minoranza, com'è stata negli ultimi secoli ed è tutt'ora. Sotto l'ottica della produzione letteraria in catalano, il canone è il canone cosiddetto nazionale, il canone legato cioè alla

lingua degli scrittori. Tale angolatura pone immediatamente il problema della permeabilità fra i diversi canoni nazionali vincolati alle diverse lingue letterarie, per esempio i canoni catalano e italiano. Che i catalani del Tre e del Quattrocento conoscessero e ammirassero Dante, Petrarca e Boccaccio è un fatto scontato e l'italianizzazione dei gusti letterari degli scrittori del tardo medioevo è motivo di orgoglio per gli storici catalani della propria letteratura. Lo è ancora di più il fatto che attraverso l'Italia il *Tirante il Bianco* sia presente nientemeno che in una commedia di Shakespeare, il massimo valore letterario del canone globale d'Occidente. Che il lettore italiano di oggi possa avere, non dico accesso alla lettura dei testi letterari catalani coetanei, ma solo conoscenza dell'esistenza di un tale prodotto culturale è una questione del tutto diversa. Nel ventunesimo secolo, in quanto letteratura scritta in una lingua di minoranza, quella catalana è difficilmente percepibile visto che nel mondo globalizzato dei nostri giorni gli standard culturali diffusi ovunque sono quelli delle lingue dominanti.

In Occidente il canone letterario – nell'accezione forte del termine – è quello inglese o anglosassone. Perfino la potente letteratura spagnola rimane in un dignitoso secondo piano. Nonostante l'impegno degli editori e delle istituzioni locali la letteratura catalana penetra nel mondo globale nell'ambito di quella spagnola. Non possiedo dati statistici, ma osservo spesso che i prodotti letterari catalani che entrano oggi in circolazione internazionale si diffondono attraverso la copertura, o parlando in termini di sociolinguistica, l'interferenza, dello spagnolo. È il caso di scrittrici che, per essere appunto donne, scavalcano i confini linguistici grazie agli studi di genere. Le lingue dominanti si frappongono fra le lingue di minoranza e la comunicazione globale. Mercè Rodoreda, per esempio, che è vissuta in esilio

durante decenni per via della sua militanza repubblicana e catalanista, diventa molto spesso una scrittrice semplicemente spagnola se letta in inglese o addirittura in italiano. Eppure il catalano, per Mercè Rodoreda, era lo stimolo essenziale della sua vocazione: volle costruirsi il mestiere di scrivere come donna, certamente, ma di una donna che scriveva in catalano e non in un'altra lingua. Limpido esempio del dileguarsi del nucleo fondante di un fenomeno letterario tramite l'interferenza della lingua dominante.

Anche Ausiàs March si è costruito il suo mestiere di scrivere proprio in catalano sulla scia dei predecessori occitani, dei poeti catalani e francesi del Trecento e di alcuni classici latini, particolarmente quelli tradotti nel suo volgare, come Ovidio e Seneca. March contava, però, sull'uso del volgare catalano in tutti i settori della comunicazione sociale che ai suoi tempi esulavano dal latino, particolarmente l'amministrazione regia. La scelta del catalano era una scelta da cortigiano, suddito di un re conquistatore, Alfonso il Magnanimo. Eppure quando gli standard culturali globali diventano sempre più monolingui – oggi sempre più dominati dall'inglese, come lingua e come contesto – interessarsi agli scrittori che usano lingue di minoranza diventa un esercizio focalizzato sul locale. Il locale degenera, a sua volta, in un prodotto stantio, segregato, isolato: in conseguenza escludente, rintanato nella propria particolarità e per questo, in fondo, non comunicabile.

È comunicabile – quindi, in pratica, esistente – soltanto ciò a cui si può attingere attraverso l'inglese: basta vedere come funzionano e in quale lingua i criteri di valutazione dei prodotti universitari nell'ambito umanistico presso la Commissione Europea. Non era questo il caso, ovviamente, del Cinquecento quando il latino e lo spagnolo diventarono le lingue iberiche della stampa. March e il *Tirante il Bianco* sono stati stampati

in spagnolo nel Cinquecento. Appartengono allo scarsissimo numero di testi medievali catalani che hanno superato la sfida della nuova tecnologia libraria e sono gli unici che lo hanno fatto nel nuovo volgare del regno di Castiglia, divenuto lingua dominante, e March fu stampato addirittura in latino nel Seicento. Oggi March è accessibile in inglese e le traduzioni spagnole, sempre più accurate, rinnovano periodicamente l'apertura del nostro poeta al mondo, come ci sarà occasione di verificare durante questo convegno.

Penso che non si possa ragionare sugli strumenti per insegnare Ausiàs March senza riflettere sul canone che lo ha fatto diventare un classico: il canone catalano. In più di quarant'anni di docenza universitaria, dagli ultimi anni Settanta del secolo scorso ad oggi, ho insegnato Ausiàs March in lingua catalana a studenti di tre atenei della Catalogna, studenti locali – ma anche studenti Erasmus –, iscritti a corsi di laurea o di dottorato impostati sulla filologia catalana. La lingua di Ausiàs March in tale contesto non è né una lingua estinta né un dialetto locale esotico o stantio. Nella mia esperienza di costruzione di un discorso interpretativo di March il catalano è la versione antica della lingua in cui si costruisce il discorso stesso. L'insegnamento universitario di March per utenti del catalano come lingua di comunicazione non è tanto diverso dall'insegnamento della *Commedia* nei licei italiani, che si propone in base al commento scolastico, un testo, cioè, di riferimento che, assieme alla *lectio* del docente, risolve i problemi linguistici e di contesto, rendendo accessibile la parola dell'antico poeta nella lingua del poeta stesso.

2. *Leggere Ausiàs March in classe quarant'anni fa*

Oggi possediamo un commento scolastico che risolve il problema dell'insegnamento di March per studenti iscritti a corsi di filologia catalana dettati in catalano: l'antologia *Per haver d'amor vida*, di Francesc Gómez e Josep Pujol, pubblicata dalla casa editrice «Barcino» nel 2008. I trentatré canti della scelta sono corredati di note sulla letteralità, sulle fonti e sulla costruzione retorica, e preceduti da altrettanti documentati cappelli di storia letteraria. L'introduzione chiarisce tutte le questioni fondamentali sulla vita e sull'opera del poeta, l'appendice illustra i particolari della trasmissione. Sussiste solo la difficoltà dell'aggiornamento. Tale è purtroppo la sorte effimera degli strumenti didattici: l'antologia del 2008 è infatti nientemeno che il terzo rifacimento di un'opera pubblicata da due altre case editrici nel 1992 e nel 1998.

Come insegnare March senza l'aiuto di antologie commentate che spianano la strada del docente? Quarant'anni fa c'era l'edizione di Pere Bohigas, 1951-1959, della collana «Els Nostres Clàssics», in cinque piccoli volumetti di estetica anni Venti del Novecento. Forniva il testo critico stabilito da Amadeu Pagès nel 1914, ripensato ed emendato, preceduto da un'introduzione ben documentata e corredato di un glossario, brevi sintesi del contenuto dei testi e qualche nota interpretativa. Per una trentina d'anni è stato l'unico materiale accademico che permetteva di affrontare March in classe e lo ha fatto con dignità. Ho voluto intitolare, infatti, *Vigència de l'edició Bohigas* il prologo che ho scritto nel 1999 per la ristampa corretta e aggiornata di questa edizione in un solo volume (2000 e 2005), facendo mie le parole del poeta Gabriel Ferrater: «Gràcies doncs, Pere Bohigas, pel teu Ausiàs (Una mina d'hores de llapis i silló penetrant la teva lliçó)».

Nel 1959 il centenario della morte del poeta aveva prodotto alcune nuove letture interpretative – ricordo quella, illuminante, dello stesso Bohigas – ed aveva anche avuto una dimensione pubblica, soprattutto a Valencia: vedasi la statua del poeta che venne eretta a Gandia in suo onore quando ancora si credeva che fosse nato in quella città nel 1397. Da Valencia partivano anche i primi spunti di una lettura nuova e stimolante di March, adatta a spiegare in classe il poeta: i saggi di Joan Fuster sull'amore in March, sul suo atteggiamento davanti a Dio, sul contesto letterario della Valencia del Quattrocento. L'antologia di Ausiàs March curata da Fuster affiancava alle liriche in grafia moderna utili parafrasi esplicative ed è stata ristampata più volte fino al 1984. Fuster interpreta la lettera dei testi alla luce delle sue acute riflessioni su quella che lui chiamava la «megalomania» amorosa di March e sul «retoricismo» del suo grande componimento religioso, il 105, *Puix que sens tu algú a tu no basta*, a suo avviso deludente. Fuster ci insegnava che la poesia di March non era canto ma riflessione, costruzione mentale acutissima, lavoro retorico sagace e appassionato.

Un altro caposaldo era la *Història de la Literatura Catalana* di Martí de Riquer del 1964. Nel volume secondo Riquer accetta la sfida di penetrare criticamente nella sequenza dei 128 canti fissata da Pagès d'accordo con i manoscritti antichi e disarticolando la distribuzione delle antiche edizioni, dal Cinquecento all'Ottocento, in «Canti d'amore», «Canti di morte», «Canti morali» e «Canto spirituale». Esperto dei predecessori provenzali di March – come li ha sempre chiamati –, Riquer disegna la teoria dei cicli poetici legati ai *senyals* delle *tornades* dei componimenti («Plena de seny», «Llir entre cards» e gli altri) e costruisce la storia poetica di questi cicli con agganci biografici ma, soprattutto, sullo schema sentimentale della *fin amor* di matrice trovadorica.

La tesi che Pere Ram3rez Molas lesse a Basilea nel 1970 si divulgò in diversi articoli che perfezionavano la proposta di Riquer dalla prospettiva degli aspetti formali dei canti e dei contenuti teologici di quelli tardi, collocati in fine alla sequenza standard di Pagès/Bohigas. Pochi anni dopo un'altra tesi su March, quella di Marie-Claire Zimmermann, letta a Parigi, si proiettò dal 1975 in avanti in un numero importante di articoli interpretativi della psicologia poetica di March – Zimmermann parlava dello scioglimento ontologico dell'io lirico – costruiti su una lettura attenta e precisa dell'intero *corpus*.

L'edizione del *corpus* marchiano in grafia moderna curata da Joan Ferraté per la casa editrice «Quaderns Crema» del 1979 segna una svolta nella mia storia. Da un lato Joan Ferraté e l'editore di «Quaderns Crema», Jaume Vallcorba, propagandavano la nuova edizione in un volume dalla tipografia elegante come la scorciatoia definitiva per arrivare alla comprensione di March. Bastava partire da un testo ripulito dalle stranezze grafiche dovute ai copisti e munito di una punteggiatura innovatrice che ne aumentasse la trasparenza del significato. Ferraté era un filologo classico e professore di letteratura spagnola, molto quotato come critico letterario, che si era cimentato con Ausiàs March in un magnifico articolo del 1968 sulla canzone 68, *Lo jorn ha por*: Ferraté collocava March nel cuore della tradizione lirica occidentale e sottolineava la sua capacità di emulare i migliori modelli. Con un tale precedente mi stupì la sua pretesa di rendere comprensibile il poeta facendo a meno del commento e mi stordì completamente il suggerimento di leggere la sequenza Pagès/Bohigas dei canti di March in ordine cronologico, scandita addirittura da riferimenti biografici. Ferraté non gradì ovviamente la rassegna che osai pubblicare del suo volume. Per fortuna con gli anni cambiò idea e

intraprese la scrittura di un commento marchiano, che purtroppo completò soltanto nel 1992 per i primi dodici canti: li leggeva come un *continuum*, alla ricerca di legami verbali fra le liriche dotati di significato.

La lettura cosiddetta sequenziale di March ebbe fortuna negli scritti di Xavier Dilla, autore di una tesi letta a Barcellona nel 1990, e stimolò la teoria del canzoniere d'autore, cioè il libro di poesia voluto dal poeta stesso, come è il caso dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* del Petrarca e di qualche scarso predecessore occitano. Una ricerca filologica approfondita dei testimoni manoscritti più antichi avrebbe potuto rivelare l'esatta natura del «llibre amb cobles» trovato tra i beni del poeta dopo la sua morte: l'antigrafo marchiano. È la linea d'indagine che ha seguito, per esempio, Vicent Beltran nei contributi sull'argomento pubblicati intorno al 2000.

L'antologia della «Barcino», alle pagine 360-361, riassume così il problema del presunto canzoniere d'autore marchiano:

È probabile che, perlomeno per il canzoniere amoroso e per i "Canti di morte", tutta la tradizione testuale dell'opera di March derivi da un antecedente comune. Questo antecedente avrebbe presentato press'a poco la stessa sequenza di canti raccolta da Pagès, ma da questo ordinamento non si può dedurre che Ausiàs March fosse stato l'autore della compilazione.

I curatori dell'antologia presentavano nel 2008 questa diagnosi come un'opinione possibile; oggi la offro agli studenti come una conclusione provata. La petrarchizzazione del *corpus* di March si documenta nei canzonieri più antichi compilati tra la morte del poeta nel 1459 e gli ultimi decenni del Quattrocento. L'argomentazione filologica è stata pubblicata dopo il 2010.

La perplessità sulla natura del *corpus* marchiano mi spinse durante un lungo periodo a puntare sulla lettura critica poesia per poesia, che permetteva di spaziare in ricerche sulle fonti e sui modi della geniale volontà emulativa del poeta, come si evince da tanti commenti di singoli canti che non è opportuno enumerare qui in modo sistematico, di Barbara Spaggiari, di Rosanna Cantavella, di Rafael Alemany, di Anton Espadaler e tanti altri. Mi incoraggiavano pure su questa via colleghi che intraprendevano *ex novo* ricerche impegnative su March, come Costanzo Di Girolamo, che già dal lontano 1977 mi faceva riflettere in termini rinnovati sull'eredità trovadorica e italiana di March, o Robert Archer, che sbarcò dall'Australia negli studi di filologia catalana medievale col libro che riassumeva la sua tesi di Oxford, *The Pervasive Image*, del 1985: un saggio che metteva in evidenza ancora una volta e con rinnovati raffronti critici il potere creativo della retorica marchiana. L'antologia scolastica pensata per un pubblico studentesco catalano, curata da Archer nel 1989, che riordinava secondo la logica della *fin amor* i canti di March all'interno dei cicli poetici voluti da Riquer («Plena de seny», «Llir entre cards») entrò in aula per alcuni anni. Fu un'occasione didattica unica di esplorazione collettiva di una proposta critica che, anche se venne infine scartata, stimolò le capacità interpretative sia degli studenti sia dei docenti, tra i quali la sottoscritta e Robert Archer, che invitai più di una volta a tener lezione all'Università Autonoma di Barcellona, dove insegnavo all'epoca.

Per liberarci da equivoci imbarazzanti occorreva chiaramente ripercorrere la strada di Pagès e riesaminare l'intera tradizione critica, compreso il famoso manoscritto quattrocentesco conservato a New York, N, che Pagès non aveva potuto esaminare ai primi del Novecento. La nuova edizione critica e annotata del

corpus marchiano curata da Archer per la casa editrice «Barcanova» nel 1997 è uno dei risultati di questo nuovo impegno filologico. Lo sono anche le ricerche sui canzonieri e le edizioni antiche, quelle già citate di Vicent Beltran, e quelle di Jaume Torró, Lluís Cabré, Francisco J. Rodríguez Risquete o Albert Lloret, pubblicate tra il 2000 e il 2014, e quelle recentissime, ancora in corso, dei colleghi dell'Università di Alacant, Rafael Alemany, Josep Lluís Martos, Llúcia Martín, che lavorano ad una edizione sinottica di tutti i testimoni, sia manoscritti che a stampa.

Ai tempi in cui le mie lezioni erano pervase da molteplici perplessità c'era un problema particolarmente assillante: il pubblico coetaneo della lirica marchiana. Negli anni Ottanta del secolo scorso si era, infatti, in dubbio sui rapporti fra il poeta e i suoi lettori/ascoltatori. Circolava con insistenza l'immagine di un Ausiàs March poco meno che asociale, un'anima tormentata dalla solitudine, alieno alla corte e svincolato dall'attualità letteraria. La caparbia insofferenza del poeta collimava con l'idea romantica di un genio la cui opera nessuno gustò in vita. Si tratta di una lettura ottocentesca di March che seduceva tutti quanti, anche critici smalizati come lo stesso Joan Ferraté. Dobbiamo a Jaume Torró il ribaltamento completo di questo grave errore di prospettiva: si è dimostrato che March è un poeta legato alle corti iberiche dei principi della casa Trastámara – il futuro Giovanni II d'Aragona, suo figlio Carlo, principe di Viana – in particolare quella di Alfonso il Magnanimo, prima a Valencia e Barcellona e fra il 1432 e il 1458 nel regno di Napoli. Dal 2001 in poi le ricerche di Jaume Torró sui poeti della corte del Magnanimo e la tesi del suo allievo Francisco J. Rodríguez Risquete sul poeta bilingue catalano-spagnolo Pere Torroella/Pedro Torrellas hanno dato un nuovo assetto alla storia della poesia catalana del Quattrocento: rimando al secondo

volume della *Història de la Literatura Catalana* pubblicata a Barcellona tra il 2013 e il 2015.

Lo studio attento della trasmissione rivela il rapporto costante con la corte di un poeta che fu falconiere del re, che ne lodò in termini cortesi le virtù politiche e morali e che fu ammirato e imitato in vita da scrittori come Torroella, portavoce di tutta una generazione poetica che fece di March il Petrarca catalano. I cosiddetti “ausiasmarchisti” del Cinquecento confermano la continuità del potente influsso della voce lirica del nostro in ambito catalano, da Pere Serafi a Joan Pujol. La ricezione castigliana di March durante il Secolo d’Oro, con traduzioni e edizioni dell’intero *corpus*, parte anch’essa dal successo cortigiano del poeta in vita.

3. Leggere Ausiàs March in classe oggi

Intorno al 2000, dunque, la preparazione delle lezioni su March cominciava a diventare un semplice impegno didattico, non più una sfida quotidiana seminata di incertezze. Potrei documentare questa affermazione con gli appunti del corso 2006-2007 riprendendo la cronologia del poeta presentata agli studenti, la quale inizia nel 1400. Le ricerche d’archivio di Jaume Chiner e Jesús Villalmanzo avevano messo in luce, infatti, particolari tanto importanti come l’anno e il luogo di nascita del poeta: non più Gandia ma Valencia, non più 1397, ma 1400. Nel 1996 questi dati non erano stati ancora divulgati e si programmarono atti celebrativi per il sesto centenario della nascita del poeta. Come docente di letteratura catalana medievale mi spostai fino a Gandia per l’occasione e organizzai io stessa all’Università di Girona, dove insegnavo, un piccolo convegno accademico. L’insegnamento di March negli ultimi decenni non è stato, dunque, esente da ripensa-

menti e emozioni vigorose, anche quando esistevano già ottime antologie annotate, come quella spagnola curata da Costanzo Di Girolamo con le belle versioni di José Maria Micó, pubblicata nel 2004.

La teoria amorosa di March, per esempio, tradizionalmente poneva l'arduo problema della scelta fra le due Veneri e non a caso l'antologia della «Barcino» porta il titolo *Per haver d'amor vida* preso dal testo 4, *Així com cell qui desitja vianda*, in cui si parla di due donne allegoriche. Gli accenti mistici del linguaggio erotico di March erano stati presentati sotto una nuova luce negli articoli di Albert Hauf degli anni Novanta, e io stessa avevo messo a fuoco contemporaneamente la presenza di lessico medico specialistico nella lirica del poeta. Ebbero, però, a mio avviso l'ultima parola sull'argomento, da una parte, Lluís Cabré e, ancora una volta, Jaume Torró. Cabré col suo studio dei canti discorsivi *Aristotle for the Layman* (1996) rivelava fino a che punto il cavaliere Ausiàs March aveva assimilato la *forma mentis* della scienza scolastica; Torró mostrava la trafila ovidiana del discorso lirico di March, particolarmente attento all'Ovidio esiliato (1999).

Confrontando i miei appunti di classe del 2006 con quelli del 2017 emerge un'ultima novità rassicurante: la nuova cronologia della vita del poeta permette alla *lectio* dell'insegnante di offrire qualche barlume anche sulla cronologia dell'opera stessa, perché sappiamo che le poesie per «Llir entre cards» sono scritte tra il 1424 e il 1442: «Llir entre cards» è, infatti, Teresa d'Híxar, una nobildonna con casa a Valencia, vedova del nobile aragonese Pedro Ximénez de Urrea e madre di un omonimo Pedro Ximénez de Urrea che diventò con gli anni governatore di Valencia e che si conta fra i primi ammiratori della poesia di Ausiàs March. L'articolo che sostiene questa teoria, fondata interamente su documenti d'archivio esumati inizialmente da Jesús

Villalmanzo e bibliografia storica, fu pubblicato da Cabré e Torró solo nel 2012 quasi contemporaneamente all'edizione del secondo volume della *Història de la Literatura Catalana*, dove si ricompone quella parte della cronologia interna dell'*opus* marchiano che offre punti di appiglio alla critica. Non posso precisarne la data ma la scoperta dell'identità storica di «Llir entre cards», la tessera mancante nel mio mosaico didattico marchiano, è anteriore al 2000 e mi fu comunicata privatamente da Lluís Cabré. Un segreto scottante che non si doveva divulgare perché non era ancora provato, ma che strappava dagli occhi dell'insegnante la benda che impediva di capire una parte fondamentale del discorso lirico di March. Anton Espadaler aveva già fatto capire tanti anni prima che il componimento 23 *Lleixant a part l'estil dels trobadors*, quello che menziona «donna Teresa», era una lode poetica di carattere cortigiano; io stessa, invece, avevo purtroppo scritto qualche pagina fuorviante sul particolare.

Fare lezione oggi su March è diventato un compito piacevole. Se gli studenti non sono forniti dell'antologia della «Barcino», si scaricano i testi sullo schermo di cui è attrezzata l'aula dal sito del *Rialc*, il vocabolario del catalano antico di Alcover e Moll è accessibile immediatamente su internet e, per giunta, il collega Albert Soler del Dipartimento di Filologia Catalana e Linguistica Generale dell'Università di Barcellona ha messo in rete quest'anno un nuovo strumento didattico, che permette agli studenti di produrre parafrasi dei testi di March – e di altri autori medievali – collaudabili attraverso un apposito sistema di autocorrezione. Ciò che rende veramente piacevole il compito è, però, il sostegno di una visione critica aggiornata, sia della cronologia sia della vita che dell'opera di March, e l'aiuto della guida alla lettura dell'intero *corpus* del poeta del capitolo su March del secondo volume della *Història*

de la Literatura Catalana del 2014. Occorre, quindi, aggiornare l'antologia del 2008 d'accordo con queste pagine. Solo un esempio: il *senyal* «Plena de seny», che nella sequenza Pagès/Bohigas si intreccia con «Llir entre cards», non contiene un'allusione alla virtù della Madonna o all'annunciazione (vedasi pagine 68, 71 e la nota 14 a pagina 100), bensì un ricordo della parabola evangelica delle vergini sagge che attendono lo sposo con le lampade accese, filtrato dalla liturgia, e non è detto che non possa riferirsi a Isabel Martorell, la prima moglie di March. L'argomentazione in proposito di Lluís Cabré e Jaume Torró è stata pubblicata su *Cultura Neolatina* nel 2012. Sorte effimera degli strumenti didattici!

Mi avvio alla conclusione. Lo scarso spazio concesso ai corsi di letteratura catalana antica nella mia Università mi impone una scelta limitata di poesie da discutere in classe, una decina al massimo, escludendo, per ragioni tattiche, quelle che superano i sessanta versi. In tre anni di liceo, secondo la mia esperienza, si riesce a leggere un terzo della *Commedia*. L'esegesi complessiva di certi classici non è affatto la meta dell'insegnamento umanistico del nostro secolo. Il corso si incentra, dunque, fondamentalmente sulle canzoni d'amore affini ai modelli trovadorici scritti per «Plena de seny» e «Llir entre cards». La disamina dei testi include accenni alla costruzione del testo critico attraverso gli apparati dell'edizione curata da Archer, con particolare attenzione alla comprensione del senso letterale e dei problemi sintattici e metrici. Per l'esplorazione delle immagini, le fonti e la costruzione retorica non mancano certo materiali di riferimento e l'antologia della «Barcino» è addirittura sovrabbondante in certi aspetti.

Quattro sono i capisaldi del mio insegnamento su March. Occorre insistere, in primo luogo, sulla centralità del discorso sull'amore dell'intero *corpus* e sul peso dei

sottintesi che riguardano questa centralità. Il discorso erotico è presente, per esempio, fin dal primo verso nel componimento 1, *Així com cell qui en lo somni es delita*, anche se il motivo amoroso non compare in modo esplicito fino alla *tornada*. Il *leitmotif* marchiano della «vida d'amor» è descritto con esattezza in questo paragrafo dell'antologia curata da Gómez e Pujol:

Erede di una tradizione poetica secolare, l'io poetico di Ausiàs March non conosce altra vita se non la vita d'amore. Una vita senza amore non è vita: è morte in vita. L'amore è infatti per March l'esperienza e l'idea su cui si impernano i problemi fondamentali della condizione umana: il desiderio di piacere, la speranza di felicità e la paura di perderla o di non ottenerli mai; il conflitto fra carne e spirito, tra sensualità e volontà, fra volontà e ragione; il sacrificio, il rischio, l'incertezza, l'esaltazione, la frustrazione, la desolazione, la morte. È attraverso l'amore che si può misurare il valore di un uomo, l'elevatezza delle sue ambizioni e il prezzo che è capace di pagare per conquistarsele. È l'amore che lo rende mediocre o lo fa diventare un eroe, può farne una bestia ma può anche trasformarlo in un angelo. L'amore è, in fin dei conti, una metafora della vita morale nel senso più categorico della parola.

In secondo luogo conviene mettere in evidenza le radici scientifiche e filosofiche del pensiero di March sull'amore in tutte le sue dimensioni. A questo punto il tempo che le nostre facoltà assegnano alla docenza su March si rivela scarso davvero, visto che occorrerebbe fornire agli studenti una formazione minima in filosofia naturale e morale aristotelica e tomistica, perché sappiamo che è questo l'orientamento dello sfondo accademico in cui fu educato il cavaliere valenziano Ausiàs March. Fornisco, dunque, orientamenti basilari sulla medicina ippocratico-galenica, sulla psicologia delle passioni dell'anima, sulle strutture fondamentali

della percezione sensibile, nonché spunti di antropologia filosofica e di morale aristotelica e cristiana. Solo attraverso la comprensione concreta dei molti termini tecnici con cui March costruisce il suo discorso lirico si evitano fraintendimenti mostruosi che mi astengo di illustrare in questa sede. Il March filosofo laico delle passioni che affascinava i lettori coetanei rischia di diventare uno scoglio per gli studenti del ventunesimo secolo poco edotti in storia della filosofia e troppo spesso inesperti di dottrina cristiana.

In terzo luogo mi impegno a mettere in evidenza i rapporti tra i dati biografici del poeta e la costruzione del suo *corpus* scartando ogni tentazione di lettura spontaneistica delle sofferenze d'amore evocate nei testi. Presento la petrarchizzazione del *corpus* marchiano nei manoscritti del tardo Quattrocento, l'impossibile ricostruzione di un archetipo o libro d'autore, insisto sull'importanza dei reperti documentali – come quelli relativi all'identità di donna Teresa –, facendo leva sul problema metodologico di base, che è cioè lo studio della trasmissione manoscritta e a stampa.

Uno sguardo, anche sommario, alla trasmissione del *corpus* marchiano implica percorrere i principali momenti della ricezione del poeta a cominciare da quella documentata negli anni Quaranta del Quattrocento, in vita del poeta, protagonizzata da Pere Torroella, Pedro Ximénez de Urrea e compagnia, che continua con gli imitatori catalani della seconda metà del secolo e gli ammiratori di lingua castigliana del Cinquecento, fino alla traduzione latina secentesca di Vicent Mariner. Il vasto successo di March è responsabile delle sillogi manoscritte nonché delle antologie, versioni spagnole e edizioni del Quattrocento e del Cinquecento. La tesi americana di Albert Lloret, pubblicata nel 2013, è un punto di riferimento importante per capire gli sviluppi di questo complesso processo.

4. Corollario sul canone, l'insegnamento e la ricerca

Riprendendo in chiusura il discorso sul canone letterario catalano osservo che l'insieme dell'esperienza docente descritta in precedenza corrisponde esattamente alla costruzione degli strumenti adatti all'insegnamento universitario di un classico. L'esistenza dell'insegnamento universitario di un classico è legato alle circostanze politiche e sociali: nel caso di March tale insegnamento si è sviluppato nelle terre iberiche di lingua catalana, la Catalogna, Valencia e le Baleari, a partire dagli anni della cosiddetta transizione politica spagnola dal regime franchista alla sedicente democrazia attuale, dalla fine degli anni Settanta ai nostri giorni. Alcuni dei primi studenti che ottennero lauree e dottorati in filologia catalana, come la sottoscritta, occuparono posti di insegnamento nella crescente offerta universitaria degli anni Ottanta e Novanta. La mia formazione basilare come interprete di Ausiàs March la devo a maestri che avevano studiato nella prima metà del secolo – Pere Bohigas era nato nel 1900, Martí de Riquer nel 1914. La costruzione del mio mestiere di insegnante si è svolta inizialmente sotto la guida – o lo stimolo – di studiosi di generazioni accademiche ancora lontane dalla mia che sono nata nel 1951: Joan Fuster era del 1922 e Joan Ferraté del 1924. Lo scambio intellettuale con colleghi più o meno coetanei per età, da Costanzo Di Girolamo, a Albert Hauf, a Robert Archer, a Anton Espadaler rinnovò il fondamento metodologico del mio approccio accademico a March. Sono, però, particolarmente fiera del fatto che gli studiosi che oggi cito in classe come punto di riferimento sono quasi tutti miei ex-allievi o allievi di ex-allievi: Francesc Gómez, Josep Pujol, Lluís Cabré, Jaume Torró, Francisco J. Rodríguez Risquete, Albert Lloret. Se hanno portato avanti ricerche fondamentali è perché sono stati assor-

biti anche loro da un sistema universitario in cui la letteratura catalana si insegnava d'accordo con un canone nazionale legato alla lingua. Non posso evitare di pensare che una simile fioritura di sforzi coordinati non sarebbe stata possibile nell'ambito di un canone di più vasto respiro come quello europeo, che a mio avviso confluisce nel canone occidentale, cioè inglese o anglosassone, nel quale le letterature legate a lingue di minoranza rischiano, purtroppo, di dileguarsi.

Bibliografia

- Alemany 1997 = *Ausiàs March: Textos i contextos*, R. Alemany, ed., Alacant-Barcellona, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1997.
- Alemany 1999 = *Ausiàs March i el món cultural del segle XV*, R. Alemany, ed., Alacant, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, 1999.
- Annicchiarico 1991 = A. Annicchiarico, «Perché "tragedia"? il gioco delle "ambiguità" nella *Tragèdia de Caldesa* di Joan Roís de Corella», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 43, 1991, pp. 59-79.
- Annicchiarico 2014 = A. Annicchiarico, «La *Biblis* di Joan Roís de Corella (introduzione, edizione critica, traduzione)», in *Dai pochi ai molti, Studi in onore di Roberto Antonelli*, P. Canettieri, A. Punzi, eds., Roma, Viella, 2014, vol. I, pp. 15-35.
- Archer 1985 = R. Archer, *The Pervasive Image. The Role of Analogy in the Poetry of Ausiàs March*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1985.
- Archer 1989 = *Ausiàs March, Cinquanta-vuit poemes*, R. Archer, ed., Barcellona, Edicions 62, 1989.
- Archer 1996 = R. Archer, *Aproximació a Ausiàs March*, Barcellona, Empúries, 1996.
- Archer 1997 = *Ausiàs March, Obra completa*, R. Archer, ed., Barcellona, Barcanova, 1997, 2 voll.

- Archer 2009 = R. Archer, «*Lo cor salvatge*»: indagacions sobre Ausiàs March, Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2009.
- Archer – Coderch – Micó 2017 = Ausiàs March, *Dictats. Obra completa*, edizione di R. Archer, traduzione di M. Coderch e J.M. Micó, Madrid, Cátedra, 2017.
- Badia 1993 = L. Badia, *Tradició i modernitat als segles XIV i XV. Estudis de cultura literària i lectures d'Ausiàs March*, Barcelona, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993.
- Beltran 2006 = V. Beltran, *Poesia, escriptura i societat: els camins de March*, Castelló-Barcelona, Fundació Germà Colón-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2006.
- Bohigas 1951-1959 (2005) = Ausiàs March, *Poesies*, P. Bohigas, ed., Barcelona, Barcino, 1951-1959, 5 voll. «Els Nostres Clàssics A 71, 72, 73, 77 e 86». Ristampa aggiornata, «Els Nostres Clàssics B 19», 2005.
- Bohigas 1963 (1982) = P. Bohigas, «Metafísica y retórica en la obra de Ausiàs March», *Revista Valenciana de Filologia*, 6/1, 1959-1962 [1963], pp. 9-31. Versione catalana dello stesso, *Aportació a l'estudi de la literatura catalana*, a cura di A.-J. Soberanas, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1982, pp. 181-204.
- Cabré 1996 = L. Cabré, «Aristotle for the Layman: Sense Perception in the Poetry of Ausiàs March», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 59, 1996, pp. 48-60.
- Cabré – Ortín 2014 = L. Cabré, M. Ortín, «Ausiàs March», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, dir. L. Badia, Barcelona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2014, pp. 353-397.
- Cabré – Torrò 1995 = L. Cabré, J. Torrò, «Perché alcun ordine gli habbia ad esser necessario: la poesia I d'Ausiàs March i la tradició petrarquista», *Cultura Neolatina*, 55, 1995, pp. 117-136.
- Cabré – Torrò 2010 = L. Cabré, J. Torrò, «L'origen del senyal: Plena de seny d'Ausiàs March», *Cultura Neolatina*, 70/1-2, 2010, pp. 145-154.
- Cabré – Torrò 2012 = L. Cabré, J. Torrò, «Dona Teresa d'Híxar

- o Llir entre cards: para la cronología de la obra de Ausiàs March», *Bulletin of Hispanic Studies*, 89, 2012, pp. 91-102.
- Calvo – Giordano 2014 = Anonimo, *Curial e Guelfa*, traduzione di C. Calvo e A. Giordano, Roma, Aracne, 2014.
- Cantavella 1994 = R. Cantavella, «*Los amadors amant comunament*: lectura del poema 61 d'Ausiàs March», in *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes*, 29 (=Miscel·lània Germà Colón, 2), Barcellona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1994, pp. 31-54.
- Cantavella 2005 = R. Cantavella, «La percepció de l'amor i el poema 56 d'Ausiàs March», in *Actes del X Congrés Internacional de l'Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, R. Alemany, J.L. Martos, J.M. Manzanaro, eds., Alacant, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, 2005, vol. I, pp. 507-524.
- Cantavella 2010 = R. Cantavella, «Sobre la poesia antifemenina de Ausiàs March: el poema 71», *Revista de Literatura Medieval*, 22, 2010, pp. 85-104.
- Cherchi 2013 = Joanot Martorell, *Tirante el Blanco*, traduzione di P. Cherchi, Torino, Einaudi, 2013.
- Chiner Gimeno 1997 = J.J. Chiner Gimeno, *Ausiàs March i la València del segle XV (1400-1459)*, Valencia, Generalitat Valenciana, 1997.
- Cifuentes – Pujol – Ferrer 2014 = L. Cifuentes, J. Pujol, M. Ferrer, «Traduccions i traductors», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval* (II). Segles XIV-XV, dir. L. Badia, Barcellona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2014, pp. 117-183.
- Courcelles 1999 = Ausiàs March, *Chants de mort, testo a fronte*, D. de Courcelles, ed., Parigi, Ibériques-José Corti, 1999.
- Delle Donne – Torró 2016 = *L'immagine di Alfonso il Magnanimo / La imatge d'Alfons el Magnànim*, F. Delle Donne, J. Torró, eds., Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Di Girolamo 1977 = C. Di Girolamo, «Ausiàs March and the Troubadour Poetical Code», in *Catalan Studies. Volume in Memory of Josephine de Boer*, J. Gulsoy, J.M. Solà-Solé, eds., Barcellona, Borràs Edicions, 1977, pp. 223-237.
- Di Girolamo 1998 = Ausiàs March, *Pagine dal canzoniere*, C. Di

- Girolamo, ed., Milano, Luni, 1998.
- Di Girolamo 2002 = C. Di Girolamo, «Canti di penitenza: da Stronski a Ausiàs March», *Cultura Neolatina*, 62/3-4, 2002, pp. 193-209.
- Di Girolamo – Micó 2004 = Ausiàs March, *Páginas del Cancionero*, a cura di C. Di Girolamo, traduzione spagnola di J.M. Micó, Madrid, Pre-Textos, 2004.
- Dilla 1997 = X. Dilla, *Guia de lectura d'Ausiàs March*, Barcellona, Empúries, 1997.
- Dilla 2000 = X. Dilla, *En passats escrits. Una lectura de la poesia d'Ausiàs March*, Barcellona, Empúries, 2000.
- Espadaler 1985 = A. Espadaler, «Sobre el poema XXIII d'Ausiàs March», in *Homenatge a Antoni Comas. Miscel·lània in memoriam*, Barcellona, Facultat de Filologia-Universitat de Barcelona, 1985, pp. 121-131.
- Ferraté 1968 = J. Ferraté, «La vigilia nocturna del amante (notas a un topos antiguo)», in *Dinámica de la poesía. Ensayos de explicación (1952-1966)*, Barcellona, Seix Barral, 1968, pp. 119-140.
- Ferraté 1979 = *Les poesies d'Ausiàs March. Introducció i text revisat*, J. Ferraté, ed., Barcellona, Quaderns Crema, 1979.
- Ferraté 1992 = J. Ferraté, *Llegir Ausiàs March*, Barcellona, Quaderns Crema, 1992.
- Fratta 2005 = Jordi de Sant Jordi, *Poesies*, A. Fratta, ed., Barcellona, Barcino, 2005 («Els Nostres Clàssics», col·lecció B, núm. 26).
- Fratta 2013 = Jaume Roig, *Specchio o Libro delle donne*, traduzione di A. Fratta, Santa Barbara, Publications of eHumanista. University of California, 2013.
- Fuster 1959 (1979) = Ausiàs March, *Antologia poètica*, J. Fuster, Barcellona, ed., Selecta, 1959. Ristampe, Valencia, Tres i Quatre, 1979 e altre.
- Fuster 1963 = J. Fuster, «Ausiàs March, el ben enamorat», *Revista Valenciana de Filologia*, 6/1, 1959-1962 [1963], pp. 55-83.
- Fuster 1983 = J. Fuster, «Divagació entorn del Cant Espiritual d'Ausiàs March», *Ullal*, 4, 1983, pp. 7-18.
- Fuster 1968 e 1994 = J. Fuster, *Obres completes*, Barcellona, Edicions 62, voll. I e II, 1968 e 1994.

- Gómez – Martos 2015 = F. Gómez, J.L. Martos, «Joan Roís de Corella», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval (III). Segle XV*, dir. L. Badia, Barcelona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2015, pp. 211-250.
- Hauf 1997 = A. Hauf, «L'apocalipsi marquà. Ausiàs March místic i profeta de l'amor humà», in *Ausiàs March: Textos i contextos*, R. Alemany, ed., Alacant-Barcelona, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1997, pp. 191-220.
- Hauf 1998 = *Lectures d'Ausiàs March*, A. Hauf, ed., Madrid, Fundació La Caixa, 1998.
- Lloret 2013 = A. Lloret, *Printing Ausiàs March. Material Culture and Renaissance Poetics*, Madrid, Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2013.
- Lloret 2014 = A. Lloret, «La posteritat d'Ausiàs March», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, dir. L. Badia, Barcelona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2014, pp. 435-440.
- Martin – Zimmermann 2000 = *Ausiàs March (1400-1459). Premier poète en langue catalane*, G. Martin, M.C. Zimmermann, eds., Parigi, Klincksieck, 2000.
- Pagès 1912 (1974) = A. Pagès, *Auzias March et ses prédécesseurs. Essai sur la poésie amoureuse et philosophique en Catalogne aux XIVe et XVe siècles*, Parigi, Champion, 1912. Ristampa anastatica, Ginevra, Slatkine, 1974.
- Pagès 1912-1914 = *Les Obres d'Auzias March*, A. Pagès, ed., Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1912-1914, 2 voll.
- Pagès 1925 = A. Pagès, *Commentaire des poesies d'Auzias March*, Parigi, Champion, 1925.
- Pujol 1992 = Ausiàs March, *Antologia poètica*, J. Pujol, ed., Barcelona, Teide, 1992.
- Pujol – Gómez 1998 = Ausiàs March, *Tria de poemes*, J. Pujol, F. Gómez, eds., Barcelona, Biblioteca Hermes, 1998.
- Pujol – Gómez 2008 = Ausiàs March, *Per haver d'amor vida*, J. Pujol, F. Gómez, eds., Barcelona, Barcino, 2008.
- Ramírez Molas 1970 = P. Ramírez Molas, *La poesia d'Ausiàs March. Anàlisi textual, cronologia, elements filosòfics*, Basilea,

- Privatdruck der J. R. Geigy A.G., 1970.
- Rialc* = *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana. La poesia*, a cura di C. Di Girolamo, dir. L. Badia e C. Di Girolamo, Università di Napoli Federico II, <www.rialc.unina.it>, 1999ss.
- Rigobon – Romero Muñoz 2004 = *Il falconiere del re. Atti della giornata di studio dedicata a Ausiàs March*, P. Rigobon, C. Romero Muñoz, Venezia, Università Ca' Foscari, 2004.
- Riquer 1964 = M. de Riquer, «Ausiàs March», in *Història de la Literatura Catalana*, Barcellona, Ariel, 1964, vol. II, pp. 471-567.
- Riquer 1978 = M. de Riquer, «Il Boccaccio nella letteratura catalana medievale», in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 107-126.
- Siviero 1997 = Jordi de Sant Jordi, *L'amoroso cerchio. Poesie dell'ultimo trovatore*, D. Siviero, ed., Milano, Luni, 1997.
- Sobré 1987 = J.M. Sobré, *La doble soledad d'Ausiàs March*, Barcellona, Quaderns Crema, 1987.
- Spaggiari 1987 = B. Spaggiari, «Una lirica di Ausias March», *Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze*, 1, 1987, pp. 131-186.
- Torró 2007 = J. Torró, «Pròlegs al cançoner d'Ausiàs March: Ovidi exiliat» in *Actes del XIII Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes (Girona, 2003)*, S. Martí, M. Cabré, F. Feliu, N. Iglésias, D. Prats, eds., Barcellona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2007, vol. III, pp. 378-423.
- Torró 2009 = *Sis poetes del regnat d'Alfons el Magnànim*, J. Torró, ed., Barcellona, Barcino, «Els Nostres Clàssics, B29», 2009.
- Torró 2014 = J. Torró, «La poesia cortesana», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, dir. L. Badia, Barcellona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2014, pp. 261-352.
- Torró – Rodríguez Risquete 2014 = J. Torró, F.J. Rodríguez Risquete, «La poesia després d'Ausiàs March», in *Història de la Literatura Catalana*. Dir. A. Broch. *Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, dir. L. Badia, Barcellona, Enciclopèdia

- Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 2014, pp. 398-435.
- Torroella 2011 = Pere Torroella, *Obra completa*, F.J. Rodríguez Risquete, ed., Barcellona, Barcino, «Els Nostres Clàssics B31 32», 2011, 2 voll.
- Villalmanzo – Chiber Gimeno 1992 = J. Villalmanzo, J. Chiner Gimeno, *La pluma y la espada. Estudio documental sobre Joanot Martorell y su familia*, Valencia, Ajuntament de València, 1992.
- Villalmanzo 1999 = J. Villalmanzo, *Ausias March. Colección documental*, s. l., Institució Alfons el Magnànim-Diputació de València, 1999.
- Zimmermann 1978 = M.C. Zimmermann, «Ausiàs March dans le poème. Divergences et convergences du 'yo'», in *Mélanges à la mémoire d'André Joucla-Ruau. Études Littéraires*, Aix-en-Provence, Éditions de l'Université de Provence, 1978, vol. II, pp. 1223-1235.
- Zimmermann 1980 = M.C. Zimmermann, «Metàfora i destrucció del món en Ausiàs March», in *Actes del V Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes (Andorra, 1979)*, Barcellona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1980, pp. 123-150.
- Zimmermann 1992 = M.C. Zimmermann, «Ausiàs March et la quête de l'impossible lieu», in *Mélanges offerts à Charles-Vincent Aubrun*, H.V. Sèphila, ed., Parigi, Éditions Hispaniques, 1992, vol. II, pp. 399-413.
- Zimmermann 1997 = «Per entendre Ausiàs March», volume monografico del giornale *Afers*, M.C. Zimmermann, ed., 12, 26, 1997.

Indice

Cèlia Nadal Pasqual, <i>Introduzione</i>	p. 3
I. <i>Questioni di canone. La collocazione di Ausiàs March nel suo secolo e nel nostro</i>	17
Pietro Cataldi, <i>Il posto di Ausiàs March</i>	19
Lola Badia, <i>Leggere Ausiàs March. Strumenti per insegnare un classico</i>	33
Josep Pujol, <i>La voce di Ausiàs March nella cultura catalana del primo Quattrocento: contesti culturali e modelli letterari</i>	59
Antoni Ferrando, <i>Lingua e contesto culturale in Ausiàs March</i>	91
II. <i>Il testo. Per la traduzione e l'edizione critica di Ausiàs March</i>	119
Cèlia Nadal Pasqual, <i>In cerca del significato profondo: tradurre March</i>	121
Jaume Coll, <i>Un seny qui's diu dels actes colació: elementi per una nuova edizione critica di Ausiàs</i>	143
III. <i>Dialoghi e intertestualità. Le ricezioni di Ausiàs March</i>	181

Area italiana

Benedetta Aldinucci, Giuseppe Marrani, *Le fonti poetiche italiane della poesia di Ausiàs March* 185

Andrea Lazzarini, *Appunti sulla ricezione italiana di Ausiàs March. Prima e dopo le Considerazioni di Alessandro Tassoni* 217

Area iberica

Raffaele Pinto, *March nel canone della poesia moderna (secondo Juan Boscán)* 253

Vincent Josep Escartí, *L'interesse per Ausiàs March nel Cinquecento castigliano* 273

Rafael Roca, *Il «Petrarca valenziano»: la mitizzazione di Ausiàs March nell'Ottocento* 293

IV. *Proposte di lettura* 311

Rosanna Cantavella, *Le trame oscure nella poesia di Ausiàs March: il caso del canto 28* 313

Natascia Tonelli, *Fra tradizione letteraria e tradizione scientifica: qualche sondaggio sulla fisiologia dell'amore in Ausiàs March* 337

Indice dei nomi 361